

Testimonianza di Silvano Moriondo raccolta da Anna Alberico il 1/10/1994
Trascritta nel mese di Febbraio 2019 da Francesco Caorsi e Luca Fiorito (ILSREC)

I: Mi dica il suo nome, la sua data di nascita.

R: Moriondo Silvano nato a Genova Quinto il 4/7/1925.

I: La sua famiglia di che tipo era?

R: La mia famiglia era di tipo normale, mio padre era marittimo, avevo un altro fratello, del 1921, che è disperso in mare in questa guerra. eravamo una famiglia operaia, infatti mio fratello prima di partire a militare lavorava all'artiglieria a Genova dove facevano i cannoni, dove è stata costruita la Littorio corazzata, eccetera. Dopo lui partì nell'agosto del 1942, aveva vent'anni. Io invece lavoravo. Finito le medie, che ho fatto l'Ugolino Vivaldi, non avevo più voglia e sono andato all'Ansaldo meccanico, lì a Sampierdarena. L'anno era il 1940, la prima settimana d'aprile del 1940 e ho lavorato sino al 1944. Una mattina alle 8 eravamo per iniziare il lavoro e siccome davamo sulla Crociera lì a Sampierdarena dove passa il Polcevera, avevamo le finestre su quella parte lì e un operaio si accorse che eravamo circondati dalle SS che volevano prendere gli operai per mandarli in Germania. Tanti li presero. Io fortunatamente mi salvai perché entrai dove c'era la ruota di una piallatrice tedesca, mi ricordo come fosse ieri, erano circa le 8,30. Prima andai nello spogliatoio perché volevo vestirmi per andarmene, però il guardiano che era un invalido mi disse: "Vai via perché stanno venendo i tedeschi dall'altra parte". Infatti sono sceso di nuovo, ho fatto un po' di percorso che avevo già fatto prima, entrai in questa macchina, sotto dove c'era il cambio che c'è la ruota che fa camminare avanti e indietro. Lì sono stato dalle 8,30 del mattino fino alla sera alle 18, tutto il giorno sentivo passare i tedeschi con i tacchetti, quando non sentii più niente mi feci coraggio, uscii e non c'erano più. Andai su nello spogliatoio mi cambiai e venni a casa. C'era mia madre che già sapeva di queste cose qua, avendo già mio fratello disperso. Quando mi vide era un po' più tranquilla perché le ero rimasto solamente io. Allora mi confidai in casa che c'era mio padre anche, che all'Ansaldo non ci andavo più. Eravamo una famiglia povera ed erano i momenti che mio padre disoccupato faceva un po' di borsa nera, però praticamente non ce n'era. Insomma mancavano i soldi e stetti per quindici giorni circa in un pollaio a dormire di notte. Per cui dopo interpellai il padre di Tigre. L'abitazione di Tigre dalla mia sarà stata a cinquanta metri e ci conoscevamo già da ragazzetti, poi ce n'è degli altri di Quinto: Pieri Emilio, Aquila, poi c'erano i fratelli Levaggi, Pantera e Dick, poi altri non me li ricordo. Mi misi d'accordo che mi mettessero in banda. Entrai in banda che eravamo il Distaccamento Peter della Divisione Oreste, entrai in banda che eravamo di fronte a Terusso e di lì iniziai l'attività partigiana. C'era già molta gente che conoscevo, c'era Murro di Vernazzola che è morto questo aprile, poi trovai Tigre, non c'era ancora Aquila perché loro erano a Bedonia con la banda Beretta, poi di Quinto... credo che non ci fosse stato nessuno perché anche i fratelli Levaggi credo che in quel periodo li siano stati verso La Spezia anche loro con la banda Beretta, perché loro erano già di quelli, credo, che sono andati prima, che si son formati a Cichero.

I: Questo che periodo era?

R: Maggio-aprile e poi si stette parecchio lì che facevamo la guardia e vedevamo Nervi. Poi di lì ci hanno spostato nel bosco della Tecosa a Pannesi. A Pannesi eravamo dietro il paese nel bosco che chiamano Tecosa e dormivamo nei teli tenda. Li abbiamo fatto delle azioni sulla statale Chiavari... non so i numeri... Carasco, quella statale lì. Abbiamo fatto un'azione che avevamo preso due camion, uno carico di polli e l'altro carico di uova che erano della Marina Militare e credo che questi polli qua andassero alla caserma che c'era a Prato, credo, poi le cito il perché. Da questa azione qui abbiamo nascosto questi camion, che servivano per fare un'altra azione a Prato dove c'era una caserma della Marina Militare. Quelli vestiti di verde, col basco verde tipo S. Marco, però non erano S. Marco... come c'era d'altronde su al monte Moro eccetera, che sarebbe stata nella

Repubblica di Salò quella divisa. Avevamo nascosto questi due camion, che erano di quelli già nuovi col muso piatto, che erano mi sembra i "34" li chiamavano... ora non mi ricordo. Questi due camion vennero nascosti a... mi sembra a Lumarzo, dopo non so che giorni siano, deve scusarmi perché ricordarmi... bisognerebbe che mi fossi fatto il promemoria, ma cosa vuole a quei tempi lì il promemoria non è che... meno documenti avevi dietro e meglio era.

Servivano per fare a Cavassolo-Prato che abbiamo fatto quell'azione dove c'era la Marina Militare. C'erano circa una settantina di persone, con noi erano venuti dei militari di monte Moro, della Marina Militare, che uno si chiamava Crik (?) ed era di Forlì. Sarebbe stato quello poi che ha ammazzato quel rosticciere a Genova e pensi che era di famiglia buona. Suo padre faceva i bunker per i tedeschi, era un edile. Venne anche Brescia che si chiama Miro (Mino?), poi venne Macario, insomma ne venne... ora ricordo i nomi più ... Brescia, Macario, Crik. Arrivarono che eravamo a Pannesi e sono stati quelli che hanno fatto queste azioni. Questa di questi due camion che abbiamo trovato per caso e poi abbiamo fatto un'azione che dovevamo fermare una colonna. La chiamavano colonna, mentre invece passò una macchina tedesca di quelle cabriolet capotate, che c'erano quattro ufficiali che li abbiamo impegnati in questo combattimento qui e li abbiamo presi prigionieri. Da queste due azioni venne l'azione di Cavassolo. A Cavassolo, senza sparare un colpo perché avevamo dei militari, due francesi e un norvegese vestiti da tedeschi, e poi c'erano questi qua della Marina Militare vestiti da tedeschi e noi eravamo distesi tutti sotto perché c'era le sponde... ah De Agostini c'era anche, che poi morì e dopo le spiego dove morì. In queste sei persone che vennero da monte Moro c'era anche questo Castiglione che aveva il nome di De Agostini. Questo De Agostini scese e parlò con la sentinella che era sul ponte, siccome credo che erano siciliani tutti e due incominciò a parlargli "Come stai Paisa, come stai di qua e di là...". Mentre invece scesero questi francesi e questi tre vestiti compreso... ce n'erano quattro o cinque vestiti da marina militare che avevano il compito di andare dentro e rompere tutte quelle telefonerie che c'erano per farli rimanere isolati. Così andò e senza sparare un colpo, feriti nessuno, caricammo i camion di formaggio e duecentocinquanta paia di scarpe che avevano lì di quelle militari.

I: Armi?

R: Prima cosa le armi perché ne avevamo talmente poche, avevamo i fucili un po' scassati e lì prendemmo una mitragliatrice Breda "37", prendemmo un mortaio da "45/81", un mitragliatore Breda che quello s'inceppava sempre, ce l'aveva Brescia che l'ha spaccato. Le dico dove poi lo spaccò, poi prendemmo munizioni, moschetti, "91" corto perché i "91" corto sarebbero stati quelli che aveva la Marina Militare. Credo anche che prendemmo un "91" lungo che se lo tenne Silvio Germano. Da questa azione qua caricammo i camion e prendemmo solamente una persona che ci corse dietro e gli abbiamo dato la mano perché c'era una sessantina-settantina di persone certamente che non potevamo prendere. Ci aiutarono a caricare i camion compreso il tenente e prendemmo questo giovane che ci mettemmo il nome di Calabria.

I: E lei come si chiamava?

R: Barone, mi misero il nome Barone che non le ho raccontato perché. Quando entrai in banda io ero l'ultimo praticamente di quei trentaquattro-trentacinque e c'erano tre piatti e mi toccava mangiare per ultimo senza lavare il piatto. Ora sa abituato in casa dove si mangiava ognuno nel suo piatto era un pochettino... fosse stato per quelle persone che conoscevo no... e sono stato parecchi giorni senza mangiare. Il nome me lo mise il mio compagno di lavoro Murro Adriano. Mi mise il nome Barone perché non mangiavo nel piatto e poi all'ultimo praticamente toccava lavarli, andare giù nel fiumetto che c'era una specie di fonte dove si lavava i piatti. Ecco perché mi hanno messo il nome Barone, non perché l'ho voluto io il titolo nobile eccetera... E ritornando a Prato caricammo i camion e venimmo via... ah prendemmo della stoffa, quella celeste della Marina Militare che ci facemmo fare dei pantaloni corti per l'estate. Ce li fecero delle donne sarte eccetera. Da quell'azione lì ci trasferirono a Barbagelata.

I: Quando diedero fuoco a Barbagelata lei era lì?

R: Certo, feci il combattimento anzi, sono uno di quei tre che ho seppellito i tre morti che c'erano là. Quei tre li abbiamo sotterrati dopo... perché li capitò il giorno 13, però Barbagelata è stata il giorno